

NELL'AMBITO DI

ESPERIENZA
ITALIA 150



LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA

Donne nell'educazione

a cura di Grazia Loparco e Maria Teresa Spiga



EDUCARE “BUONI CRISTIANI E ONESTI CITTADINI” NELLO STILE DEL SISTEMA PREVENTIVO. IL CONTRIBUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Piera Ruffinatto¹

Premessa

Pur essendo forse «la terra più incognita nella storia dei processi formativi», come afferma Egle Becchi, il binomio educazione della donna-educazione della società è argomento assai fecondo da sondare.² La celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia può essere un ulteriore motivo che spinge le riflessioni verso questo importante tema giacché la storia della Nazione è inevitabilmente intrecciata con la storia sommersa di innumerevoli volti di donne che hanno impresso in essa qualche tratto dei loro stessi lineamenti.

Nel 1870, il pedagogista Aristide Gabelli affermava: «Il risorgimento di un popolo incomincia dall'educazione della donna».³ Effettivamente, il contributo che la donna può portare alla comunità e alla società in genere è di indiscutibile rilevanza.

Nella donna, afferma Eleonora Barbieri Masini «vi sono delle risorse che la rendono adatta alla società in continuo e sempre più rapido mutamento».⁴ Ancora, sembra che la donna possieda «molto spesso un capitale diverso, nella maggior parte dei casi conservatosi nei tempi, che appare da una parte più umano e dall'altra più adatto alla società del futuro. Essa è capace di essere flessibile nel lavoro e negli stili di vita, oltre che di fare cose diverse nello stesso momento. Inoltre, essa non priorizza necessariamente l'aspetto economico della vita, ma piuttosto quello umano. Da secoli si è occupata dei bambini, dei malati, degli anziani ed anche nella società presente, in cui queste funzioni sembrano essere state delegate allo Stato e vengono esercitate in modo burocratico e asettico, essa continua a prendersi cura delle persone. La donna, inoltre, è capace di solidarietà nei momenti di emergenza di una società, come guerre, conflitti, disastri ecologici o povertà estreme, capacità che riescono a ricostruire in qualche modo il tessuto sociale disgregato per cause umane e naturali. La spinta a queste forme di solidarietà è quasi sempre dettata dall'amore per i piccoli o i deboli».⁵

È forse anche per questi motivi che è plausibile ipotizzare una sorta di sintonia da parte delle donne, che per molto tempo sono state o sono ancora emarginate dalla storia o discriminate, con chi è senza voce, con chi non riesce a far valere i suoi diritti e non può avere cittadinanza nella società.

¹ FMA, docente di Metodologia dell'educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

² BECCHI Egle, *Storia dell'educazione*, Scandicci (FI), La Nuova Italia 1987, 22.

³ GABELLI Aristide, *L'Italia e l'istruzione femminile*, in *Nuova Antologia* 5(1870) vol. XV, 148.

⁴ BARBIERI MASINI Eleonora, *Il contributo della donna alla umanizzazione della cultura: analisi del presente e prospettive future*, in CAVAGLIÀ Piera – CHANG Hiang-Chu Ausilia – FARINA Marcella – ROSANNA Enrica (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" Collevaenza, 1°-10 ottobre 1997*, Roma, LAS 1998, 53.

⁵ *L. cit.*

Partendo da tali presupposti non c'è da stupirsi se la conoscenza dell'opera culturale e sociale svolta dagli Istituti religiosi in questi 150 anni di storia italiana, soprattutto quelli dedicati all'educazione della donna, sia uno dei capitoli in buona parte ancora da scrivere.

Anche per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,⁶ fondato da san Giovanni Bosco⁷ e santa Maria Domenica Mazzarello⁸ per l'educazione delle giovani dei ceti popolari, bisogna riconoscere che la riflessione e lo studio sul metodo educativo è ancora agli inizi. Si può senz'altro affermare che la vitalità delle opere e della prassi educativa è inversamente proporzionale a tali approfondimenti.

Il presente studio, seppure in forma limitata e sintetica, vuole offrire alcuni spunti per riflettere sul contributo delle FMA all'educazione delle giovani nell'arco dei 140 anni di vita dell'Istituto, periodo che coincide con il progressivo costituirsi dell'Italia come Nazione. Mi servirò pertanto di alcuni dati delle opere⁹ – frutto delle scelte con le quali si è concretizzato il Sistema preventivo – intrecciati con gli orientamenti del Fondatore e dei Capitoli generali, alla luce del contesto storico culturale ecclesiale.

Per comprendere lo stile con cui le FMA educano è necessario collocare la loro azione nell'orizzonte dell'umanesimo pedagogico cristiano del Fondatore al quale esse si ispirano per poi far emergere alcuni aspetti che lungo la storia caratterizzano il loro impegno in favore dell'educazione delle nuove generazioni nell'attenzione costante a coniugare la “buona cristiana” con l’“onesta cittadina”.

⁶ L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) fu fondato da san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello nel 1872 a Mornese (Alessandria) per l'educazione cristiana delle fanciulle e delle giovani dei ceti popolari. Attualmente le FMA sono presenti nei cinque continenti per un totale di 13.790 religiose distribuite in 92 nazioni (dati aggiornati al 31 dicembre 2009, in *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Roma, Istituto FMA 2010, 282-287).

⁷ Giovanni Bosco nacque nella località dei Becchi nel comune di Castelnuovo d'Asti nel 1815, morì a Torino nel 1888. Educatore italiano, fondatore della Società di S. Francesco di Sales (Salesiani di Don Bosco) e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La bibliografia è vastissima: GIANOTTI Saverio (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*, vol. 1: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS 1995; in particolare cf BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*, Roma, LAS 2003, 2 voll.; Id., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 2000; STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica I. Vita e opere*, Roma, LAS 1979; Id., *Don Bosco*, Bologna, Il Mulino 2001.

⁸ Maria Domenica Mazzarello nacque a Mornese (Alessandria) nel 1837 e morì a Nizza Monferrato (Asti) nel 1881. Educatrice italiana, confondatrice con don Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Cf COSTA Anna, *Rassegna bibliografica su S. M. D. Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera, contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 227-262; CAVAGLIÀ Piera, *Maria Domenica Mazzarello educatrice: un lungo cammino di riscoperta*, in RUFFINATTO Piera – SEIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema Preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 177-211; EAD., *Un'educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in *ivi* 213-246; EAD. - MAZZARELLO Maria Luisa, *Il contributo di Maria Domenica Mazzarello alla formazione religiosa della donna*, in *ivi* 247-262.

⁹ Il breve e sintetico accenno da me offerto potrà essere completato con la lettura della prima parte della presente pubblicazione contenente la rilevazione statistica delle istituzioni educative gestite dalle FMA in Italia in tutto l'arco della loro storia.

1 Formare il “buon cristiano e l’onesto cittadino” per rinnovare la società: il contributo di san Giovanni Bosco

Gli Istituti religiosi dediti alle opere assistenziali ed educative del secolo XIX sono una risposta tempestiva ed opportuna ai molti e nuovi problemi sociali emergenti. Tra le diverse attività di cui si fanno carico tali istituzioni, l’educazione della gioventù è centrale in quanto concepita quale forma efficace di prevenzione che risponde ai bisogni reali dei ceti popolari, concorre alla rinascita della fede e alla “riedificazione” della società cristiana. L’azione dei Fondatori di tali Istituti è perciò impregnata di carità sociale. Ciò che li muove, è sì una dichiarata istanza culturale e sociale espressa con il motto *educare secondo i bisogni dei tempi*, ma nello stesso tempo, essi rivelano la capacità di prendere le distanze dalle ambiguità e dalle contraddizioni del contesto: dal *cinismo dei conservatori* che accettano fatalmente i mali sociali considerandoli inevitabili, come anche dalla *violenza dei rivoluzionari* illusi di trasformare la storia senza cambiare dall’interno le persone. Il loro operato è dunque volto al recupero degli equilibri, all’armonizzazione delle tensioni attraverso un’azione di promozione delle persone, in particolare le più fragili e deboli, quelle emarginate e senza voce: i bambini, i giovani, le donne, i poveri e gli emarginati.

Più che il rifiuto o la condanna della società, scelgono la “concorrenza attiva” dell’educazione, opera che – lentamente, ma efficacemente – immette nel circolo della vita sociale valori stabilizzanti e costruttivi quali l’onestà, il lavoro, la tensione morale, il timor di Dio considerati i presupposti di qualsiasi ordinata vita civile.

Per esprimere l’incidenza sociale di tale azione nell’800 si utilizza l’espressione stereotipata *buoni cristiani e onesti cittadini* termine che circola soprattutto tra i fautori della pedagogia preventiva.¹⁰ Essi concepiscono la prevenzione sociale come uno dei fattori che può concorrere al cambiamento sociale perché ne contiene gli effetti potenzialmente disgregatori. L’obiettivo che li orienta, infatti, è quello di «formare uomini cristianamente solidi non in vista di un modello statico di società ma per essere immessi nel consorzio civile e vivere da “onesti cittadini”».¹¹

Al cuore di tale scelta vi è la convinzione circa il fatto che prima di “fare l’Italia” occorre “fare gli italiani” ovvero, solo restaurando la visione cristiana della vita, la società potrà assicurare ai cittadini ordine, giustizia e pace.¹² Ciò invoca una più cosciente presa in carico dell’educazione da parte dei cattolici, perché la società sarà buona in proporzione del livello di valori cristiani di cui si nutriranno le nuove generazioni.

¹⁰ La formula *buoni cristiani e onesti cittadini*, afferma Pietro Braido, ha radici lontane. Sin dal II secolo, con la lettera a Diogneto, si evidenzia il rapporto singolare che caratterizza il cristiano il quale “dimora nella terra, ma è cittadino del cielo”, obbedisce alle leggi, ma le supera con il suo modo di vivere virtuoso. Il rapporto tra dimensione cristiana e civile si esprime nel corso della storia con una varietà di espressioni e articolazioni sempre orientate ad armonizzare educazione cristiana e dimensione sociale e politica. Cf BRAIDO Pietro, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell’«umanesimo educativo» di don Bosco*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 13(1994)1, 75.

¹¹ CHIOSSO Giorgio, *Novecento pedagogico*, Brescia, La Scuola 1997, 188.

¹² Cf MARCOCCHI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell’Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 83-122.

L'espressione *buoni cristiani e onesti cittadini* è tra le più utilizzate anche da don Bosco per esprimere la finalità della sua proposta preventiva.¹⁵ Egli ripete tale motto con infinite varianti, per poi codificarlo in modo più ampio nei *Regolamenti*: «Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficiare il prossimo, specialmente coll'educazione della gioventù, allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della Religione e della virtù».¹⁴ Al momento della prima spedizione missionaria, la formula assume un significato più esteso quale «civiltà e religione», «civilizzazione ed evangelizzazione».¹⁵

Il carattere apologetico con cui spesso don Bosco utilizza la formula è facilmente giustificabile a partire dal contesto in cui egli la inserisce. Infatti, di fronte alla critica illuminista che taccia la religione cristiana di oscurantismo, è ovvio che don Bosco la rivendichi quale massimo veicolo di umanizzazione e civilizzazione. Tale apologia difende la religione cattolica quale religione “salvifica” che si rivolge a tutto l'uomo volendolo salvo anche nel corso della sua esistenza terrena, compresa l'essenziale dimensione sociale. In tal senso «il buon cristiano può, deve essere ed è anche buon cittadino».¹⁶

L'umanesimo pedagogico cristiano che permea il Sistema preventivo di don Bosco è dunque orientato a valorizzare l'umano nel cristiano, a promuovere tutto ciò che è positivo nella creazione, a cristianizzare la civiltà mostrando che solo così essa si può pienamente salvare.¹⁷ I bisogni e gli interessi dei giovani assumono perciò dimensioni più ampie rispetto a quelli individuali e professionali e si allargano alla società e alla patria intesa come propria nazione e comunità politica e religiosa di cui si deve essere cittadini vivi, partecipi ed operosi.¹⁸ È questo, del resto, il momento in cui va maturando il concetto di cittadinanza nel senso moderno del termine: l'affermarsi dell'idea di nazione, infatti, è dovuto alla fine del sistema dei tre “Stati” tipica dell'*Ancien régime* decretata dalla Rivoluzione francese con la conseguente affermazione del principio dell'uguaglianza giuridica di ciascun cittadino.¹⁹ Di qui l'educazione intesa a potenziare nei giovani la volontà di costruire la Nazione, l'orgoglio di appartenervi, il sentimento di dedizione alla Patria.

Nel suo modello educativo, don Bosco tiene presente tale trasformazione muovendosi sempre dalla prospettiva educativa e promozionale. Infatti, egli non esercita solo la carità, ma promuove cultura per poter rinnovare la mentalità ed elaborare modelli innovativi di educazione nei quali si trova una lodevole sintesi di valori cristiani e umanistici.

¹⁵ La formula ricorre abitualmente nel linguaggio del santo. Benché ripetitiva, essa non può tuttavia essere ricondotta ad un'unica interpretazione quale ad esempio «buon cittadino perché buon cristiano». Infatti, nei suoi vari utilizzi essa è portatrice di diversi significati, con contenuti differenziati chiaramente definiti anche dal contesto letterario e storico nel quale viene adoperata ed enunciata. Cf BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino* 43.

¹⁴ BOSCO Giovanni, *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, in *Opere Edite* XXIX (1877-1878), Roma, LAS 1977, 97-176, parte II, cap. I, art. 1.

¹⁵ BRAIDO, *Prevenire non reprimere* 231.

¹⁶ *Ivi* 66-67.

¹⁷ Cf *ivi* 233.

¹⁸ Cf *Id.*, *Buon cristiano e onesto cittadino* 75.

¹⁹ Cf CHIOSSO, *Cittadinanza*, in MALIZIA Guglielmo – NANNI Carlo – PRELLEZO José Manuel, *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Roma, LAS 2008, 199.

Se l'educazione del buon cristiano e dell'onesto cittadino innerva in maniera esplicita la prassi educativa di don Bosco sin dall'inizio, la coscienza della ricaduta di tale azione sulla società emerge nell'educatore piemontese solo progressivamente esprimendosi nell'idea della difesa, del ricupero e della riforma del mondo giovanile quale radicale condizione e fattore di ordine, di coesione, di vitalità sociale nelle varie forme: comunità familiare, società civile, stati, Chiesa.²⁰ Dunque, per lui, solo la formazione di persone autenticamente cristiane realizza la costruzione di una società veramente cristiana. Educare «“buoni cristiani e onesti cittadini” – onesti cittadini *perché* buoni cristiani, buoni cristiani *perché* onesti cittadini – è la garanzia primaria dell'esistenza di una genuina cristianità e di una ordinata società civile».²¹

L'idea che sostiene l'azione educativa di don Bosco è che «facendo del bene ai giovani poveri e abbandonati si giova al buon costume ed alla società, ovvero, fatti di intrinseca portata individuale (= salvezza umana e cristiana dei singoli) sono direttamente collegati col bene dell'umanità e della religione».²² Dunque, il «nesso tra il “buon cristiano e onesto cittadino” e la “società cristiana” è reale, necessario, anche quando non esplicitamente affermato. Il bene sociale è in definitiva il prodotto della somma dei beni individualmente realizzati».²³

Di qui procede il maturare di un'esplicita valenza sociale del Sistema preventivo, come afferma lo stesso don Bosco: «La porzione dell'umana società, su cui sono fondate le speranze del presente e dell'avvenire, la porzione degna dei più attenti riguardi è, senza dubbio, la gioventù. Questa rettamente educata, vi sarà ordine e moralità; al contrario, vizio e disordine».²⁴ Le opere educative e pastorali, ma anche caritative e sociali in favore del bene personale dei giovani, sono perciò anche dirette al bene della società.²⁵ Non solo, l'impegno di ricostruzione della società cristiana è presentato come l'esito desiderato di una maturità acquisita, per cui i destinatari del progetto diventano a loro volta protagonisti responsabili di tale ricostruzione all'interno della società esercitando il loro diritto-dovere alla cittadinanza attiva.

L'educazione sociale o “civica” diremmo oggi, è perciò concepita da don Bosco non come “indottrinamento” o propaganda, ma come generale formazione di personalità e di cittadini capaci e solidali, impegnati nel lavoro e nella loro specifica vocazione. Il principio della socialità dell'educazione, nel Sistema preventivo, è perciò scopo coesenziale al fine supremo dell'educazione integrale del metodo stesso.

In conclusione, l'ideale del “buon cristiano e onesto cittadino” permea e orienta la prassi di don Bosco sin dalle origini traducendosi poi, nel corso della storia, in modalità pratiche differenziate. Il carattere di flessibilità che caratterizza il suo sistema educativo, infatti, gli permette una feconda “interattività” con i processi di cambiamento in corso nella società pervasa dai fenomeni dell'industrializzazione, dell'urbanesimo, dell'accresciuta circolazione della stampa, dello sviluppo del movimento operaio.

²⁰ Cf BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino* 18.

²¹ *Ivi* 21.

²² *L. cit.*

²³ *L. cit.*

²⁴ LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco III*, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1898, 605. D'ora in poi MB seguito dal volume e dalla pagina.

²⁵ Cf *Bollettino Salesiano* 1(1877)2, 2.

2 Il contributo delle FMA all'educazione della giovane donna in Italia

I 138 anni di storia dell'Istituto delle FMA in Italia (1872-2010) coincidono con il tempo in cui il Paese, attraversando importanti trasformazioni economiche, politiche e sociali si va costituendo come Nazione.

La coscienza di essere parte di tale processo, da parte delle FMA, pur non essendo tematizzata, è documentata dalle opere che le religiose gestiscono in forma capillare su tutto il territorio nazionale. Per verificare la rilevanza di tale apporto saranno necessarie ricerche monografiche puntuali, in parte presentate in questo libro, come anche in altre pubblicazioni.²⁶ Lasciando a tali ricerche il compito di descrivere in forma analitica l'argomento in questione, ci soffermiamo qui ad evidenziare alcune caratteristiche fondamentali dell'agire dell'Istituto che originano dalla convergenza di più fattori: anzitutto il carattere aperto del metodo preventivo che lascia un largo margine di flessibilità e creatività all'azione delle educatrici, poi, come già è stato accennato, la peculiare capacità di adattamento alle persone e alle situazioni tipica della donna, infine, il chiaro e costante riferimento alla missione educativa nelle sue implicanze ed esigenze spirituali e pedagogiche.

L'intreccio di queste ed altre variabili permette di descrivere la storia educativa dell'Istituto nella varietà e peculiarità dei suoi interventi dove l'istruzione religiosa si integra con una molteplicità di iniziative culturali, assistenziali, sociali e ricreative e contribuisce alla formazione di numerose giovani.

2.1 La fondazione dell'Istituto delle FMA per l'educazione della donna

Scrivendo al Vescovo di Acqui nell'agosto del 1876 per ottenere l'approvazione diocesana dell'Istituto delle FMA fondato quattro anni prima, così don Bosco ne esplicita la finalità: «Educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere ed abbandonate per avviarle alla moralità, alla scienza e alla religione sotto la direzione delle suore dette le Figlie di Maria Ausiliatrice».²⁷ Lo scopo non si discosta dalla prassi ormai consolidata del santo: si tratta di educare le giovani ad essere *buone cristiane ed oneste cittadine* coniugando il sistema educativo salesiano con le risorse femminili e con le esigenze dell'educazione della donna e dell'infanzia, con un'attiva presenza soprattutto nell'ambito della scolarizzazione e dell'evangelizzazione.

Convinto che le religiose educatrici, in particolare la cofondatrice Maria D. Mazzarello, sapranno elaborare in fedeltà creativa il comune carisma, don Bosco non cura un'esplicita

²⁶ Cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002; CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile [1878-1922]*, Roma, LAS 1990; EAD., *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive*, in EAD. - CHANG - FARINA - ROSANNA (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura* 327-371; CAVAGLIÀ - NOTO Barbara, *La Scuola "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia. Origine e sviluppo di un'istituzione educativa fondata da don Bosco (1876-1923)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 36 (1998) 1, 15-70; LOPARCO - CUCCIOLI Paola, *Donne tra beneficenza ed educazione: la "Lega del Bene Nido Vittorio Emanuele III" a Pavia (1914-1936)*, Roma, LAS 2003.

²⁷ MB XII 285.

versione femminile del suo Sistema preventivo, piuttosto, segue con saggezza e discrezione le origini dell'Istituto senza imporre modalità educative speciali per la formazione della donna.²⁸

Dando relazione alla Santa Sede della situazione della Pia Società Salesiana in occasione dell'approvazione delle Costituzioni della medesima, don Bosco inserisce pure la casa di Mornese il cui scopo è di fare “per le povere fanciulle quanto i salesiani fanno per i ragazzi”.²⁹ Con un importante margine di flessibilità e creatività, le FMA rispondono alla necessaria e urgente formazione culturale e religiosa del popolo e della donna. In tal modo si può offrire alle ragazze non un generico programma di educazione femminile, come è in uso in altri educandati coevi diretti da religiose, ma una vera e propria scuola elementare con annesso educandato.³⁰ Ciò non è di poco conto se si tiene presente che l'opinione dominante alla fine del XIX secolo era che per la donna l'educazione – e con questa s'intendeva la formazione cristiana – doveva importare molto di più che l'istruzione la quale, al contrario, poteva presentarsi addirittura dannosa perché rischiava di favorire la vanità nelle ragazze o inculcare loro il disgusto della vita umile e nascosta che doveva essere loro tipica.³¹

Se, per la situazione storica, non è possibile parlare di un vero e proprio esercizio di cittadinanza da parte delle prime FMA, è tuttavia legittimo affermare che, proprio a partire dalla missione educativa che le caratterizza, esse hanno partecipato in maniera attiva alla costruzione della società, senza attardarsi su nostalgie obsolete.

L'essere “libere cittadine” nei confronti dello Stato, che don Bosco aveva voluto giuridicamente garantire alle FMA³² apre la loro azione verso l'impegno di incarnare un modello femminile non all'insegna dell'intimismo e dell'estraneità, ma della solidarietà con i ceti popolari più svantaggiati. Infatti, sebbene consapevoli delle reali difficoltà inerenti all'educazione della donna, le religiose educatrici non si presentano rinunciatricie e passive, bensì creative e intraprendenti, radicate nel territorio e a servizio del territorio, non prigioniere del localismo, in una singolare dialettica tra prossimità e universalità.

Ispirandosi al Sistema preventivo del Fondatore, anch'esse evitano un modello assistenzialistico privilegiandone uno intenzionalmente educativo, che comporta l'agire in favore delle giovani perché esse possano sviluppare le loro capacità, migliorare le competenze, rendersi protagoniste attive e responsabili della loro crescita e di quella delle persone loro affidate. Tale finalità si evince dalla lettura del Programma educativo-didattico delle case di Mornese e di Nizza.³³

Lo scopo della “casa di educazione” è quello di «dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cri-

²⁸ Cf RUFFINATTO Piera, *La fedeltà allo “spirito di don Bosco” chiave interpretativa della metodologia educativa delle FMA*, in EAD. – SEIDE (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema preventivo* 19-87.

²⁹ Cf *Relazione di don Bosco alla Santa Sede*, Torino 23-2-1874, in CAVAGLIÀ – COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, doc. n. 35, 107.

³⁰ Cf ROCCA, *Regolamenti di educandati e istituti religiosi in Italia dagli inizi dell'Ottocento al 1861*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 36(1998)2, 161-342.

³¹ Cf VIGO Giovanni, *Gli italiani alla conquista del sapere*, in SOLDANI Simonetta – TURI Gabriele (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea I. La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino 1993, 51-55.

³² Cf *Lettera a madre Enrichetta Dominici del 24-04-1871*, in CAVAGLIÀ – COSTA (a cura di), *Orme di vita*, doc. n. 3, 23-24.

³³ Cf *Regolamento per l'educandato di Mornese (1873)* e *Programma dell'educandato di Nizza Monferrato (1878)*, in *ivi* n. 24, 81-85; n. 95, 246-249; cf anche n. 98, 254-256.

stiana famiglia». Tale finalità è poi articolata in tre aree: insegnamento letterario, lavori domestici e insegnamento religioso.

La donna che si intende formare non deve abbandonare il compito tradizionale di casalinga, tuttavia in questa formazione si integrano armonicamente le dimensioni morali e religiose con quelle culturali, necessarie per potersi inserire attivamente nella famiglia e nella società.

L'insegnamento comprende le quattro classi della scuola elementare con le materie prescritte dai programmi statali.³⁴ Facoltative sono le lezioni di disegno, lingua francese e piano-forte. Elementi integrativi per tutte sono la "declamazione", uno speciale esercizio dello "stile epistolare" e le "lezioni di buona creanza". Con questi mezzi si vogliono aiutare le ragazze, in genere provenienti da famiglie rurali povere e prive di cultura, a passare più facilmente dal dialetto alla lingua italiana e a superare forme di inibizione nell'affrontare il pubblico.

L'Istituto, sin dalle origini, è perciò chiaramente orientato alla promozione della condizione femminile attraverso l'educazione. In tal modo le FMA si inseriscono nel movimento del riformismo pedagogico del secolo che si caratterizza per «la chiara consapevolezza delle nuove esigenze formative postulate dalle trasformazioni sociali ed economiche del tempo; il superamento di un'educazione di tipo puramente familistico e l'auspicio di un coinvolgimento della comunità civile nella cura e nella formazione dei giovani; l'esigenza di una educazione integrale, cui si connettevano sia l'attenzione per i ritmi di sviluppo e di maturazione tipici dell'età, sia la considerazione dei dinamismi interiori e spirituali del fanciullo; la rivendicazione di un'opera formativa autenticamente rispettosa dell'individualità e della libertà dell'educando».³⁵

2.2 Le FMA presenti ed attive dentro un sistema formativo in cambiamento

L'Italia della prima metà del '900 è fortemente segnata da significativi cambiamenti in campo economico, sociale e politico direttamente attribuibili alla sempre più marcata presenza delle masse popolari sulla scena della vita pubblica. Il Partito Socialista fondato a Genova nel 1892, si caratterizza infatti come la prima grande organizzazione che ha lo scopo di rappresentare gli interessi dei proletari, in campo politico. L'emergere della "questione sociale" è considerata anche dalla chiesa sotto una nuova luce, pertanto nella *Rerum Novarum* Leone XIII auspica per i cristiani il passaggio dall'azione caritativa ad un più incisivo impegno sociale.³⁶

L'esigenza dell'istruzione popolare, precedentemente sentita soprattutto come superamento dell'analfabetismo, ora si trasforma in uno sforzo più organico di dar vita ad un sistema formativo adeguato alle esigenze della modernizzazione produttiva, alle prospettive di graduale democratizzazione dello Stato e della preparazione delle nuove generazioni ad esserne cittadine.³⁷

³⁴ Erano allora in vigore i programmi scolastici rielaborati ed emanati dal Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino nel 1867. Cf R. D. 10-10-1867.

³⁵ PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia* 46.

³⁶ Cf CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana* 89.

³⁷ Cf ROSSI Lino, *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, Franco Angeli 1991, 147-157.

L'istruzione popolare e le scuole tecniche e professionali sono perciò considerate dalla classe dirigente liberal-democratica due tra i più importanti strumenti per coinvolgere nel sistema politico liberale le classi meno abbienti e formare in esse una nuova mentalità basata sull'intraprendenza e sulla capacità di costruirsi un futuro migliore.³⁸

I cattolici, da parte loro, dimostrano particolare attenzione alla scuola elementare e secondaria moltiplicando l'istituzione di scuole, collegi e centri di educazione professionale per garantire la preparazione di una classe dirigente formata in un clima di piena ortodossia religiosa e capace di opporsi alla prevalente mentalità positivista e massonica che trionfa nelle scuole pubbliche. Rispetto all'idea di protagonismo femminile, il movimento femminile cattolico, a differenza di quello laico e socialista, che si oppone all'immagine della donna mediata dalla cultura del tempo, dimostra un atteggiamento maggiormente conciliatore per cui, più che a rivendicare diritti, pensa a far crescere le donne dal punto di vista culturale, in modo da promuovere in loro le capacità per realizzare una partecipazione all'evoluzione sociale che sia costruttiva e pertinente.³⁹

Nell'orizzonte di tali importanti movimenti, l'Istituto delle FMA si avvia ad una rapida espansione sia in Italia che all'estero.⁴⁰ La preoccupazione delle educatrici di intervenire a tempo in modo preventivo si traduce nella moltiplicazione delle opere educative e promozionali. Varietà ed innovazione caratterizzano questa prima parte di storia orientata a creare cultura, mentalità, costumi in ordine alla progressiva promozione della condizione femminile e all'educazione dell'infanzia.⁴¹ Questo è il modo loro più consono di contribuire a “fare gli italiani”. In particolare, gli interventi delle FMA sono orientati all'apertura di scuole di ogni ordine e grado, per molti anni anche comunali, di collegi e scuole normali per la preparazione delle maestre, di scuole per l'apprendimento di professionalità antiche e nuove, ma anche di opere di educazione non formale quali gli oratori.⁴²

³⁸ Cf DE FORT Giacomo, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino 1996, 199-309.

³⁹ Cf DAU NOVELLI Cecilia, *Società, Chiesa e Associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, Roma, A.V.E. 1988, 6-7.

⁴⁰ I primi cinquant'anni di storia dell'Istituto delle FMA sono caratterizzati da una progressiva e significativa espansione in Italia, in vari Paesi Europei e in America Latina, Medio Oriente, Africa Mediterranea. Nel 1877, a cinque anni dalla fondazione, l'Istituto conta già 10 case: 8 in Italia, 1 in Francia, 1 in Uruguay. Nel 1922, a 50 anni dalla fondazione, le case sono 469 delle quali 264 in Italia, 55 in Europa, 141 in America Latina, 5 in Asia e 4 in Africa. Cf ROSANNA ENRICA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in MOTTO FRANCESCO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Vol. I Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000, Roma, LAS 2001, 151-177.

⁴¹ Cf RUFFINATO, *L'educazione dell'infanzia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra il 1885 e il 1922. Orientamenti generali a partire dai regolamenti (1885-1912)*, in GONZÁLEZ GRACILIANO JESÚS – LOPARCO GRAZIA – MOTTO FRANCESCO – ZIMNIAK STANISŁAW (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*, Atti del 4° Convegno Internazionale di storia dell'opera salesiana Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006, 1° vol., Roma, LAS 2007, 135-160; LOPARCO, *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*, in MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*, I 119-150.

⁴² Tali opere sono classificate secondo uno schema adottato nella segreteria generale dell'Istituto delle FMA tra il 1917 e il 1925 e riportato da ENRICA ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere* 154. In un contributo di Loparco in questo volume si illustrano le successive classificazioni delle opere.

L'esigenza di reinterpretare il Sistema preventivo nel panorama pedagogico in evoluzione orienta verso un'azione innervata di sempre maggior competenza pedagogica. In particolare, anche grazie alla sensibilità e all'intelligenza delle Consigliere Scolastiche generali,⁴³ l'Istituto compie un importante sforzo in ordine alla formazione delle maestre e all'aggiornamento di quelle in servizio.

Tale attenzione si inserisce nel movimento di scolarizzazione che caratterizza la prima parte del '900. All'interno della scuola, concepita come valido strumento orientato alla formazione di nuovi soggetti protagonisti ed artefici del cambiamento sociale, la "maestra" è figura carica di un forte significato etico e simbolico, ad essa sono affidati i giovani e cioè le risorse più preziose della nazione. La prima scuola Normale per la formazione delle maestre è aperta dalle FMA a Nizza Monferrato ed ottiene il pareggiamento governativo il 7 giugno 1900. Ad esso seguono le Scuole Normali di Ali Marina (Messina) e di Vallecrosia (Imperia) che ottengono lo stesso riconoscimento nel 1916 e nel 1917.⁴⁴

Oltre all'impegno per la scuola, le FMA si dimostrano anche sensibili alle giovani operaie immigrate nelle città o nei luoghi adatti al funzionamento degli stabilimenti per lavorare nelle fabbriche. I convitti sono appunto istituiti per offrire loro assistenza e aiuto secondo una chiara intenzionalità formativa, nonostante alcuni aspetti problematici nella lettura dei sindacati e dei socialisti dell'epoca.⁴⁵

L'impegno nei confronti di questo tipo di destinatarie rivela l'attenzione presente nell'Istituto di fronte alle mutate sfide educative e una chiara intenzionalità preventiva.

⁴³ La Consigliera scolastica (cf BOSCO Giovanni, *Regole o Costituzioni [Torino 1878]*, titolo III art. 9, 260) era la "voce" pedagogico-salesiana della scuola perché, in continua interrelazione con le insegnanti, ne doveva curare la formazione e stimolarne la collaborazione, contribuiva a creare e mantenere nell'ambiente scolastico il clima familiare tipico del Sistema preventivo e, al tempo stesso, la serietà pedagogica e didattica richiesta da tali istituzioni. Cf CAVAGLIÀ, *La consigliera scolastica nelle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 189-221. Le Consigliere scolastiche che si sono susseguite nell'Istituto sono: Emilia Mosca (1876 -1900); Marina Coppa (1901-1928); Ermelinda Lucotti (1928-1937); Angela Vespa (1937-1955); Elba Bonomi (1955-1973); Ausilia Corallo (1973-1975).

⁴⁴ Cf sulle scuole di Nizza e di Vallecrosia cf CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*, Roma, LAS 1990; EAD. - NOTO Barbara, *La Scuola "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia. Origine e sviluppo di un'istituzione educativa fondata da don Bosco (1876-1923)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 36(1998)1, 15-70; cf anche LOPARCO, *L'apporto educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli educandati tra ideali e realizzazioni (1878-1922)*, in GONZÁLEZ - LOPARCO - MOTTO - ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922* I, 161-191. Nel presente volume cf i contributi di Rachele Lanfranchi, Maria Concetta Ventura e Carla Barberi.

⁴⁵ Cf LANFRANCHI Rachele, *I convitti per operarie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da "semplice albergo" a "case di educazione". Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922*, in GONZÁLEZ - LOPARCO - MOTTO - ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922* I, 135-160. I convitti erano criticati dalla stampa socialista e laica che scorgevano in essi una "precisa strategia di controllo" da parte di imprenditori e capitalisti. Le religiose, secondo loro, potevano migliorare le condizioni di vita delle operaie nei convitti, ma non intromettersi per migliorare i rapporti di lavoro in fabbrica. Altri, pur apprezzando l'opera delle religiose, sollevavano critiche al sistema dello sfruttamento della manodopera femminile nelle fabbriche. Cf LOPARCO Grazia, *Le FMA nei convitti per operaie*, in EAD., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 545-588. Cf in questo volume il contributo sulle opere per decenni in cui si può individuare l'andamento dei convitti in forma diacronica.

Si tratta, infatti, di giovani particolarmente bisognose che la progressiva richiesta di manodopera proveniente dalle fabbriche, da una parte, e l'alfabetizzazione femminile dall'altra, avevano spinto a lasciare la famiglia e ad intraprendere una vita non priva di rischi e pericoli. Il moltiplicarsi degli scioperi nelle industrie, d'altronde, faceva temere facili conquiste tra le ragazze sprovvedute d'istruzione, di esperienza, di compagnie fidate e bisognose di avere accanto educatrici che le aiutassero a valorizzare l'esperienza lavorativa in ordine alla propria crescita umana e cristiana.⁴⁶

L'apertura di queste opere quindi è sostenuta da una finalità educativa e non solo assistenziale e si rivela particolarmente opportuna per sostenere, orientare e formare le giovani in questo delicato trapasso sociale. Infatti, nel Regolamento per i convitti edito nel 1913 si puntualizza che l'accettazione di queste opere deve essere subordinata all'effettiva possibilità di perseguire finalità educative e non solo assistenziali, e cioè la formazione religiosa e morale che consente di preparare – come recita il Regolamento - «ottime figlie di famiglia, oneste e coscienziose operaie, degne e onorate cittadine».⁴⁷

Non va poi trascurato l'impegno delle FMA a favore delle bambine e ragazze che frequentano gli oratori festivi e feriali, concepiti come veri e propri luoghi di formazione. Mentre si moltiplicano i ricreatori laico-massoni e socialisti, infatti, si intravede nell'oratorio la necessaria istituzione educativa atta a salvare la gioventù insidiata da molte parti, un ambiente ideale per svolgere la funzione di mediazione e di raccordo tra la parrocchia e la società: «Gli oratori salesiani, sollecitati da questi fermenti sociali, culturali ed ecclesiali, vivono una prima ampia evoluzione portando a maturazione la dimensione sociale dell'educazione in esso impartita e la sua presenza nel campo pre-politico. Si fa strada la convinzione che in questo modo si risponda al fenomeno dell'industrializzazione, dell'urbanesimo, dell'accresciuta circolazione della stampa, dello sviluppo del mondo operaio che aveva acuito il problema sociale e innescato la cosiddetta "questione sociale"».⁴⁸ Infine, le stesse associazioni delle exallieve, dei Cooperatori e Cooperatrici non nascono come associazioni di tipo devozionale, ma possiedono un'intrinseca finalità di solidarietà sociale in chiave educativa.

In conclusione, l'impegno delle FMA in questo periodo, se da una parte mantiene la finalità tradizionale di preparare le ragazze alle responsabilità familiari mediante l'insegnamento dei lavori femminili, dall'altra si arricchisce anche di nuove prospettive attraverso la formazione delle maestre, per abilitare gradualmente le giovani ad offrire il loro contributo nell'ambito sociale, l'attenzione alla donna dei ceti popolari attraverso l'istituzione dei convitti per operaie e l'impegno negli oratori. La fioritura delle opere a carattere sociale si articola quindi in corrispondenza ai cambiamenti in corso nella società, muovendosi fra nuove istanze religiose, nuovi bisogni sociali e nuove attese educative.

⁴⁶ Cf LOPARCO, *Orientamenti e strategie* 134.

⁴⁷ *Regolamenti per i Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Silvestrelli e Capelletto 1913, 3-4. I convitti registrano una veloce diffusione concentrandosi nelle aree di maggior industrializzazione del Paese. Nel 1922, cinquantesimo anniversario della fondazione, passano a 27 rispetto ai 19 del 1908. Cf ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere* 170.

⁴⁸ RUFFINATTO, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in LOPARCO – ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009, Roma, LAS 2010, 285.

2.3 Tra le due guerre con adattabilità e spirito di solidarietà

Il periodo bellico scava un solco profondo nella storia italiana facendo da spartiacque tra un Paese ancora alle prese col passaggio all'industrializzazione e alla modernizzazione, e un altro che si trasforma a livello politico, sociale e culturale attraverso un processo di veloce democratizzazione.

Le FMA vivono il periodo tra le due guerre dimostrando capacità di cogliere i bisogni emergenti e di adattarsi riorientando le finalità delle opere tradizionali con flessibilità, senso di solidarietà e di "italianità" attraverso l'assistenza ai feriti in circa 30 ospedali militari, agli orfani di guerra, ai figli dei richiamati. Pochi anni prima, a Briga, durante i lavori per il traforo del Sempione (1901-1906) le FMA si prendono cura dei figli degli operai, mentre al porto di Napoli, nel 1911, dirigono il segretariato "Italica gens" a servizio degli immigrati transoceanici.

Nel Capitolo Generale XI celebratosi nel 1947 a Torino si mette in evidenza come, di fronte alle sciagure provocate dalla guerra, le FMA hanno saputo dare risposte adeguate e tempestive alle bambine povere e abbandonate.⁴⁹

Al termine del secondo conflitto mondiale il Paese è alle prese con un lungo e difficile processo di ricostruzione sociale e civile all'interno del quale le donne prendono coscienza in maniera più esplicita del contributo che possono offrire alla nazione.⁵⁰ Tale realtà viene riconosciuta anche a livello sociale ed ecclesiale. Ciò che da più parti si sollecita, cioè, è la nascita di un nuovo tipo di presenza femminile cattolica. Un importante contributo a questo scopo è offerto dal magistero del papa Pio XII il quale tenta la conciliazione tra vecchi e nuovi modelli femminili. La pastorale verso cui orienta la chiesa, infatti, da un lato sembra voler difendere e proteggere la donna nei confronti della società moderna, dall'altro però, tenendo conto delle trasformazioni della mentalità e dell'esperienza femminile, avverte la necessità e l'urgenza di educare le ragazze ai nuovi compiti che la società assegna loro. È un modello femminile propositivo che ritrae la giovane moderna, coraggiosa e colta, pronta ad intervenire nelle discussioni, convinta delle sue idee e in grado di difenderle.⁵¹

L'auspicio di Pio XII è sicuramente quello dell'impegno attivo della donna nella società, inficiata ai suoi occhi da ideologie e modelli di comportamenti sempre più distanti dai tradizionali valori cristiani. Il diritto di voto conquistato nel 1946 apre in questo senso nuovi orizzonti di impegno lasciando emergere con toni sempre più netti la promozione della donna laica, impegnata nel contesto sociale come scelta di vita alternativa alla famiglia o alla vocazione religiosa.⁵²

⁴⁹ Nel Capitolo generale del 1947 si illustrano le diverse modalità con cui le FMA hanno risposto alle problematiche sociali causate dalla guerra. Cf *Atti del Capitolo Generale XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1947*, Torino, Istituto FMA 1947, 187-188.

⁵⁰ Alla fine della seconda guerra mondiale vengono costituite le associazioni: Unione Donne Italiane (U.D.I.) con compiti emancipatori, il Centro Italiano Femminile (C.I.F.) con finalità che vanno dal campo assistenziale a quello dell'educazione e della preparazione delle donne alla vita pubblica, l'Associazione Nazionale Donne Elettrici (A.N.D.E.) con lo scopo di sensibilizzare e promuovere la partecipazione politica delle donne.

⁵¹ Cf DAU NOVELLI Cecilia, *Sorelle d'Italia. Casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, Roma, A.V.E. 1996, 60.

⁵² Cf EAD., *L'educazione femminile*, in GALLI Norberto (a cura di), *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi Pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Milano, Vita e pensiero 1992, 231.

L'Istituto delle FMA, a partire dal Capitolo generale XI precedentemente citato, rivede la propria opera educativa alla luce delle nuove prospettive emergenti nei confronti della donna e riflette su come adeguarla praticamente alle esigenze del tempo.⁵³ A partire da tali stimoli, le educatrici cercano di riappropriarsi in modo nuovo dello "spirito di don Bosco" attraverso una rinnovata vitalità di opere assistenziali ed educative e con un lento e laborioso processo di riflessione e di studio per assicurare alla loro prassi il necessario fondamento teorico e la convergenza di orientamenti.⁵⁴

Qui la tensione tra le spinte innovative e l'impostazione tradizionale è evidente. Se generalmente prevale la visione religioso-morale del tempo che anche a livello pedagogico si propone di formare la donna quale "angelo del focolare", anima della casa, madre ed educatrice,⁵⁵ tuttavia non vanno misconosciuti i continui tentativi di reinterpretare il metodo salesiano in una prospettiva più ampia e integrale. Il Piano di studi Professionali del 1953, ad esempio, prevede la formazione integrale delle giovani promuovendo lo svolgimento armonico di tutte le sue facoltà, con particolare attenzione alla maturazione delle dimensioni culturali, tecniche e pratiche.⁵⁶

Grazie soprattutto all'esperienza dell'associazionismo cattolico, la donna è infatti ormai avviata a partecipare, secondo gli insegnamenti della chiesa, «alla vita associata onde esercitare su di essa, nei debiti modi, quell'influsso che la carità cristiana e la giustizia sociale impongono».⁵⁷

Il rinsaldare l'istituto familiare ed inserire la donna nella scuola come educatrice e maestra sono perciò le due direttive sulle quali si muove il progetto educativo delle FMA allargandone così, di fatto, la partecipazione alla vita sociale e pubblica.

2.4 Verso nuove prospettive per l'educazione della donna

Con il Concilio Vaticano II (1962-1965), storico evento di eccezionale significato pastorale, la chiesa ripensa la propria identità e missione alla luce di una rinnovata dimensione ecclesiologicala e culturale. La riscoperta della chiesa come realtà di comunione in dialogo critico con il mondo contemporaneo orienta la pedagogia cristiana verso una più esplicita dimensione sociale. I rapporti chiesa-mondo si ispirano ad una

⁵³ Il tema del Capitolo generale XI (1947), precedentemente citato, era appunto questo: «Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco». Cf *Atti del Capitolo Generale XI 1947*.

⁵⁴ A tale processo concorrono figure come don Pietro Ricaldone (1870-1951), IV successore di don Bosco, il quale elabora uno dei primi tentativi di sistematizzazione organica del metodo salesiano e promuove la formazione accademica degli educatori fondando il Pontificio Ateneo Salesiano e il Centro Catechistico Salesiano. Per le FMA invece è forte l'impronta lasciata nell'Istituto da Angela Vespa, Consigliera scolastica generale dal 1937 al 1955 e in seguito Superiora generale fino al 1969. Con le sue direttive ricche di competenza pedagogica e di sensibilità educativa, propose alle FMA nuove prospettive metodologiche promuovendo l'istituzione di case di formazione per neo-professe, prima fra tutte l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose con sede a Torino che poi si trasformò nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

⁵⁵ DAU NOVELLI, *Società, Chiesa e Associazionismo* 44.

⁵⁶ Cf *Organico. Piano di studi professionali. Formazione personale. Formazione alunne. Edizione completa per Case di formazione*, Torino, Istituto FMA 1953, 52.

⁵⁷ *Ivi* 94.

immagine di chiesa solidale con l'umanità in cui i credenti si inseriscono nella vita sociale nel segno della condivisione, della solidarietà e dello sviluppo.

Le aspirazioni culturali dell'uomo contemporaneo vengono considerate e rivalutate quali vie più consone per raggiungerlo con il messaggio della salvezza. Ideali quali desideri di partecipazione, senso di corresponsabilità, di solidarietà, di decisione personale, di interiorizzazione, di libertà religiosa, ma anche la missione ecclesiale dei laici, il ruolo delle donne, l'attenzione ai giovani, l'esigenza universale di giustizia, di pace e di sviluppo per tutti i popoli vengono maggiormente considerate e valorizzate. In particolare, fa notare la Dau Novelli, nei confronti della questione femminile, con il Concilio Vaticano II si passa dall'avviamento all'essere madre, all'educazione all'essere donna, cioè dall'istruzione ad una sola funzione, alla formazione della persona nel suo complesso.⁵⁸

La prospettiva conciliare circa l'educazione della donna apre dunque a nuove istanze promozionali e sociali che le FMA accolgono ponendole in dialogo con il Sistema preventivo. Se in precedenza la partecipazione alla vita politica e sociale delle donne era vista quasi come una "concessione", ora è intesa come un diritto del "soggetto donna" che, consapevole di essere persona, richiede di essere considerata come tale. I percorsi formativi offerti dalle FMA alle giovani, alla stregua di queste nuove prospettive di apertura, sono pertanto più rispettosi della loro autonomia e favoriscono nelle ragazze la libera scelta in ordine alla realizzazione della propria identità in prospettiva sociale.⁵⁹

I nuovi approcci all'educazione cristiana si intrecciano inoltre con importanti fenomeni quali la scolarizzazione di massa per tutti i ceti sociali, l'accresciuto bisogno di metodi e pratiche didattiche più efficaci, il confronto con le teorie elaborate dalla psicologia dell'educazione, l'attenzione all'educazione familiare, a quella giovanile, a quella degli adulti e l'extrascolastico in genere, la mondializzazione delle problematiche formative promosse e sostenute dagli organismi internazionali.

L'emergere progressivo delle scienze umane, inoltre, non solo pone al centro la dimensione metodologico-didattica dell'educazione e la centralità dei destinatari da raggiungere attraverso contenuti adeguati alla loro età, formazione ed esigenze, ma anche concentra l'attenzione sull'istanza comunitaria dell'educazione. Di qui la riconsiderazione del ruolo del soggetto nel processo educativo e il suo rapporto con gli educatori; la valorizzazione dell'ambiente come fattore educativo; l'elaborazione comunitaria del progetto educativo. Di qui il richiamo esplicito alla valenza sociale della comunità che si esprime in una progressiva ed efficace trasmissione dei valori vissuti al suo interno ad ambienti sempre più vasti. La "comunità" delle alunne, infatti, costituisce una rete comunicativa complessa che rimanda alla famiglia e all'ambiente socioculturale nel quale esse sono inserite.

La dimensione comunitaria, già di per se stessa ricca a livello umanizzante, diventa propositiva di modelli alternativi di organizzazione sociale. Si rivela perciò nel nucleo che fonda la dimensione sociale della convivenza umana che sono le relazioni. La prima

⁵⁸ Le ricadute educative di tale svolta vanno evidentemente nella direzione di una profonda modificazione nell'educazione alla famiglia in cui, da un'esclusiva responsabilità femminile, si passa al coinvolgimento maschile e femminile. Cf DAU NOVELLI, *L'educazione femminile*, in GALLI (a cura di), *L'educazione cristiana* 22.

⁵⁹ Cf *Atti del Capitolo Generale XIV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino - Casa Generalizia dal 26 agosto al 17 settembre 1964*, Torino, Istituto FMA 1965.

esperienza di cittadinanza responsabile, infatti, si realizza nella reciprocità delle relazioni che caratterizzano l'attività educativa.

Le FMA sono convinte della risonanza planetaria di quanto avviene nel microcosmo delle azioni quotidiane, in particolare l'azione umile e silenziosa dell'educazione vissuta insieme, nella comunità. La stessa comunità religiosa in quanto comunità educante, è già esercizio di cittadinanza ispirata al modello evangelico alternativa ad un sistema sociale basato sulla concorrenza attraverso il reciproco potenziamento, il rispetto dei ritmi di ogni persona, la fiducia negli altri, la valorizzazione delle differenze. La comunità è un microcosmo dove ci si educa a pensare e a vivere in dimensione planetaria, in spirito di solidarietà. Entro questo orizzonte le FMA si lasciano mettere in discussione dalla domanda di protagonismo delle giovani e, nel dialogo, individuano uno degli strumenti privilegiati per realizzare un'educazione che si adatta alle giovani nelle loro differenze individuali mentre mira a renderle pronte ad assumere le loro responsabilità nei riguardi della vita, della famiglia, della società, capaci di vivere il rapporto uomo-donna ed ogni relazione in stile di reciprocità e di attuare una presenza critica e creativa che si contrappone alle tendenze massificanti.⁶⁰

2.5 Educare “cittadine del mondo” nella prospettiva del Sistema preventivo

I nuovi scenari che si aprono nell'ultima parte del secolo XX e l'inizio del nuovo millennio presentano un mondo soggetto a radicali trasformazioni. Ciò che accomuna le diverse socio-culture, infatti, è la transizione, il cambiamento, la complessità. Le società di oggi, e più ancora quelle di domani, sono segnate dall'interdipendenza e dalla globalizzazione. In particolare questi ultimi due fenomeni hanno portato al progressivo superamento di una visione nazionalistica di cittadinanza orientando il “cittadino globale” a superare la rigida logica dell'unica cultura e appartenenza.⁶¹ Soprattutto il fenomeno dell'interdipendenza che caratterizza la situazione mondiale sollecita in misura maggiore che nel passato la responsabilità della società civile e, in essa, dei cittadini in quanto soggetti attivi, critici e propositivi, in grado di influire sulle decisioni che riguardano la possibilità di convivenza umana per tutti sul pianeta, anche fortemente minacciato dal dissesto ecologico.⁶²

⁶⁰ Cf RUFFINATTO, *La relazione educativa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Orientamenti ed esperienze*, Roma, LAS 2003, 393-409.

⁶¹ L'attuale paradigma di riferimento dell'educazione alla cittadinanza è multidimensionale. Si tende a formare il cittadino globale dalle molteplici identità e appartenenze (familiare, sociale, culturale, etnica, professionale). Egli deve poter esercitare i suoi diritti prima in quanto persona e poi come cittadino di uno stato. Si parla perciò di educazione alla cittadinanza globale che conduce ad assumere la consapevolezza personale di far parte del sistema mondo, una modificazione di atteggiamenti e un accresciuto senso di responsabilità che deriva dalla coscienza dell'interdipendenza, e dalla necessità di progettare un “futuro sostenibile”. Compiti di una educazione alla cittadinanza sono quindi quello della formazione al pensiero critico, il rafforzamento del legame sociale e dell'inclusione, la spinta alla partecipazione e l'apertura alla pluralità. Cf SANTERINI Milena, *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Roma, Carocci 2001; MALIZIA Guglielmo, *Educazione alla cittadinanza in Europa. Quali prospettive?*, in *Orientamenti Pedagogici* 49(2000)1, 113-122; OTTONE Enrica, *Strategie di formazione alla cittadinanza responsabile: una proposta*, in *Seminarium* 46(2006)3, 587-608.

⁶² Cf COLOMBO Antonia, *Lettera di convocazione del Capitolo Generale XXI*, in EAD., *In comunione su strade di speranza. Circolari di Madre Antonia Colombo*, a cura di Franca De Vietro, Milano, Paoline 2009, 374.

L'Istituto delle FMA si pone di fronte a tali cambiamenti con la rinnovata consapevolezza che la sua missione educativa in favore della promozione integrale dei giovani e delle giovani continua ad essere la via privilegiata per la rigenerazione e la trasformazione della società. L'educazione nell'ottica preventiva, infatti, mentre risponde ad un'esigenza di giustizia e di solidarietà verso gli/le stessi/e giovani, costituisce anche la maniera più adeguata per formare in loro una coscienza di cittadini e cittadine responsabili, protagonisti/e e solidali.⁶³ Nel Sistema preventivo, infatti, è presente un'istanza di comunicazione e di solidarietà in grado di rendere i destinatari soggetti attivi e artefici del rinnovamento sociale. Ciò implica l'aiutarli a liberarsi dall'individualismo, dalla schiavitù dell'aver e dal consumismo per operare nella giustizia e in vista del bene comune.

Le relazioni interpersonali sono il primo luogo dove la persona viene educata ai valori della solidarietà, della partecipazione, della responsabilità. Esse, cioè, sono il cuore di un'educazione alla cittadinanza per i nuovi scenari moderni dove a livello sociale ed ecclesiale va emergendo la coscienza di essere umanità solidale. La relazione educativa, infatti, quale via privilegiata di comunicazione possiede un intrinseco potenziale di solidarietà perché sfocia in iniziative, intese, in scambi solidali che si estendono dalla diade al gruppo, alla comunità educante fino al più ampio gruppo sociale. Le prospettive educative presenti nel Sistema preventivo sono perciò strumento privilegiato per favorire nelle giovani la loro maturazione in quanto cittadine responsabili e solidali.⁶⁴

Le relazioni solidali, in particolare, accolgono la sfida del dialogo interculturale fondato sull'accoglienza e il rispetto dell'altro e delle sue modalità espressive a qualunque cultura appartenga. Anche le relazioni educative perciò devono essere orientate alla formazione all'interculturalità, a cercare di comprendere i valori, le prospettive di vita, i comportamenti degli altri soprattutto se appartengono a razze, culture, lingue, religioni diverse dalle nostre, senza per questo rinunciare ai propri, ma dimostrando apertura collaborativa. Tale confronto all'interno della comunità stimola alla riflessione critica sul tipo di servizio che si offre, sui modelli educativi, sui progetti, verificandoli comunitariamente e valorizzando l'apporto dei laici, soprattutto delle donne e dei giovani. In tal modo le FMA "si educano" ed educano al rispetto per ogni persona nella sua particolare identità, all'apertura verso tutte le culture, alla mondialità come orizzonte di vita e all'attenzione per le minoranze.⁶⁵

Per formare alla solidarietà, un mezzo efficace sono le esperienze di volontariato che le FMA promuovono sia attraverso il servizio e l'animazione negli oratori-centri giovanili, nello sport, nelle attività culturali e sia attraverso la fondazione dell'associazione internazionale di volontariato giovanile: VIDES.⁶⁶

⁶³ Cf *Atti del Capitolo Generale XIX. Roma 19 settembre – 17 novembre 1990*, Istituto FMA, Roma 1990, 34.

⁶⁴ Cf *ivi* 132-134.

⁶⁵ Cf *Atti del Capitolo Generale XIX* 80-84.

⁶⁶ Il Volontariato Internazionale Donna Educazione e Sviluppo è un'Organizzazione non governativa che promuove progetti di sviluppo a favore della donna e di bambini e giovani più svantaggiati e ha una "rete" di associazioni e gruppi nazionali e internazionali di volontariato. È fondata a Roma il 30 novembre 1987, e l'8 aprile 1991 ottiene il riconoscimento dal Ministero degli Affari Esteri italiano come "ONG idonea alla cooperazione allo sviluppo". È attualmente presente in 11 paesi d'Europa, 5 dell'Asia e 9 dell'America.

Ponendosi in questa prospettiva le educatrici salesiane si aprono al lavoro in rete con gli altri membri della Famiglia Salesiana, ma anche con organismi ecclesiali, istituzioni governative e civili, organizzazioni non governative e con coloro che si interessano all'educazione e lavorano per collaborare alla costruzione di una nuova società. Si impegnano inoltre ad offrire il loro contributo critico e costruttivo nelle sedi dove si elaborano le politiche giovanili, nella difesa dei diritti umani con azioni volte a restituire dignità ai più poveri.

A partire dagli anni Novanta, in concomitanza con la reinterpretazione dell'identità della donna e della sua vocazione da parte del magistero ecclesiale,⁶⁷ le FMA prendono anche maggior coscienza dell'importanza della condizione femminile e di quanto l'educazione delle giovani e il miglioramento della famiglia e della società siano indissolubilmente legati.⁶⁸ Infatti, la presenza nella società di donne pienamente consapevoli del loro specifico ruolo può contribuire efficacemente a coinvolgere altre donne o togliendole da una eventuale posizione di marginalità, o aiutandole ad essere elementi trasformativi della società attraverso forme di maggiore collaborazione e solidarietà.⁶⁹ Si aprono perciò per l'educazione delle giovani nuove e stimolanti prospettive: esse vanno educate a ridefinire le propria identità all'interno di una storia segnata da una più forte coscienza del valore della persona nella dualità uomo/donna e quindi alla presa di coscienza di essere portatrici non solo di nuove esigenze, ma anche di nuove risorse perché protagoniste coscienti nella costruzione di una società a misura di persona. Ma non solo, esse vanno aiutate a situarsi nel mondo con sicurezza, valida competenza e capacità di intessere relazioni di reciprocità; vanno formate alla sana valorizzazione della corporeità e dell'affettività, a rendersi consapevoli del senso della storia e dei cambi in essa avvenuti; vanno avviate ad una vita di fede che si impegni nel sociale; infine, vanno aiutate a divenire coscienza critica della convivenza sociale e a collaborare, a volte silenziosamente, a volte pubblicamente, per trasformarla efficacemente.⁷⁰

In questa svolta storica in cui si mette in discussione l'identità maschile e femminile, dunque, le FMA compiono consapevolmente la scelta dell'educazione della donna approfondendo la ricchezza del carisma salesiano nella sua duplice espressione, maschile e femminile, e ponendo in un contesto di coeducazione le linee di un progetto che mira all'edificazione di una nuova umanità.

A fondamento di questa trasformazione si colloca la scelta della categoria della reciprocità quale criterio interpretativo dell'identità personale, della stessa relazione tra

⁶⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Mulieris Dignitatem*, 15 agosto 1988, in *Enchiridion Vaticanum XI. Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Dehoniane 1991, nn. 1206-1345.

⁶⁸ L'accentuazione della questione femminile e dei suoi risvolti educativi nell'Istituto delle FMA e nei documenti da esso elaborati emerge in particolare durante il Convegno "*Verso l'educazione della donna oggi*", voluto e indetto dalla Superiore generale madre Marinella Castagno nel centenario della morte di don BOSCO. Cf CASTAGNO Marinella, *Lettera circolare* del 28 marzo 1987, n. 690. Il Convegno, organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" si propone di approfondire il carisma educativo delle FMA ripensandone le condizioni e modalità di attuazione al fine di continuare ad offrire nei diversi contesti socio-culturali la sua proposta di educazione integrale delle giovani donne. Cf COLOMBO Antonia (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Frascati, 1° - 15 agosto 1988*, Roma, LAS 1989.

⁶⁹ Cf *Atti del Capitolo Generale XIX* 10.

⁷⁰ Cf *ivi* 18. 40. 63. Cf anche COLOMBO, *Lettera di convocazione del Capitolo Generale XXI*, in EAD., *In comunione su strade di speranza* 374.

le persone e le culture. Attraverso di essa, infatti, è possibile esprimere e condividere la diversificata ricchezza dell'essere uomo e dell'essere donna.⁷¹

I percorsi educativi si arricchiscono perciò di nuove mete quali la formazione alla realistica coscienza di sé nell'assunzione della propria identità, alle relazioni interpersonali mature, all'equilibrata gestione dei conflitti, al potenziamento del senso di collaborazione e solidarietà tra i sessi e nelle più ampie relazioni sociali; al progettare l'esistenza nella linea dell'accettazione della diversità culturale e della reciprocità.⁷² Consapevoli che il processo di rielaborazione del "sé" femminile è intimamente legato a quello maschile, a livello pedagogico si considera la relazione nell'ottica della *coeducazione*. L'elemento discriminante della differenza uomo-donna si deve perciò tradurre in percorsi educativi che abilitino a passare dalla semplice compresenza di ragazzi e ragazze ad una relazione interpersonale tra i sessi, orientata dal dialogo e dal confronto che favorisca la maturazione integrale della persona e la apra al dono di sé nell'amore. La coeducazione diventa perciò sia la meta del processo educativo, sia il contenuto della relazione stessa, in quanto tende a formare all'amore come stile di vita che aiuta la persona a sviluppare la capacità di auto-dominio, di rispetto di sé e degli altri e di dedizione oblativa.⁷³

In conclusione, la nuova autocoscienza femminile – attuata soprattutto negli ultimi decenni in un contesto di coeducazione e quindi orientata alla promozione di relazioni di reciprocità - si presenta come una delle vie più feconde per la formazione delle giovani. Essa si esprime soprattutto nelle relazioni interpersonali, primo luogo dove la persona viene educata ai valori della solidarietà, della partecipazione e della solidarietà e quindi cuore di un'educazione alla cittadinanza nell'orizzonte dei nuovi scenari moderni dove a livello sociale ed ecclesiale va emergendo la coscienza di essere umanità solidale.

Infine, ultimamente, l'educazione alla cittadinanza si iscrive, per le FMA, in una visione e una cultura della formazione intesa come cooperazione allo sviluppo⁷⁴ collo-

⁷¹ Con questa scelta le FMA si collocano nell'orizzonte della Famiglia Salesiana impegnata a rielaborare un "nuovo sistema preventivo" per meglio rispondere alle domande educative emergenti dalla cultura contemporanea (cf VIGANÒ Egidio, *Chiamati alla libertà riscopriamo il Sistema Preventivo educando i giovani ai valori*, Roma, Istituto FMA 1994, 4.9), e in quello più ampio della Chiesa e della cultura che vanno aprendo sempre nuove frontiere al compito specifico della donna in ordine all'umanizzazione della società.

⁷² Cf *Atti del Capitolo Generale XIX* 60-61.

⁷³ Cf *ivi* 62. A livello pedagogico, l'educazione è per sua natura coeducazione, in quanto non si dà educazione se non c'è rapporto interpersonale tra i soggetti: «È la stessa energia dell'io che si costruisce nella relazione interpersonale. E questo in base ad una legge di reciprocità permanente interattiva per la quale avviene che la consistenza dell'io di una persona dipende dall'intensità, e, ovviamente, dalle qualità delle relazioni; e reciprocamente la qualità, l'intensità della relazione interpersonale dipende dalla consistenza e dalla qualità dell'io. Dunque l'educazione è sempre coeducazione perché ad educarsi si è in due, due, infatti, sono i protagonisti richiesti perché il processo educativo possa svolgersi» MARCHI Maria, *Verso l'educazione della donna. Alcune indicazioni metodologiche*, in COLOMBO (a cura di), *Verso l'educazione* 355.

⁷⁴ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna, EMI 2006. Il documento fa riferimento ad una antropologia solidale ispirata all'umanesimo cristiano secondo cui lo sviluppo – che non si identifica con la crescita economica – è autentico quando si promuovono tutti gli uomini e le donne, i bambini e le bambine e tutte le dimensioni della persona umana. Cf PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio* 26 marzo 1967, in *Enchiridion Vaticanum 2. Documenti ufficiali della Santa Sede 1963-1967*, Bologna, Dehoniane 197610, 876-955, n. 14.

candosi in tal modo nella linea dell'orientamento culturale personalista e comunitario aperto alla trascendenza proposto da Benedetto XVI nelle encicliche *Deus caritas est* e *Caritas in veritate* e si impegna, come auspica il Pontefice, a contribuire a costruire una "ecologia umana", cioè un'azione volta allo sviluppo umano integrale.

Conclusione

In conclusione, questo contributo, pur non avendo la pretesa di esaurire l'argomento, intendeva lumeggiare l'apporto variegato e peculiare che le FMA hanno offerto alla società italiana nell'arco dei 150 anni della sua storia. Attraverso una missione educativa ispirata al Sistema preventivo di don Giovanni Bosco e sapientemente inculturata entro le molteplici trasformazioni socioculturali avvenute nella storia, le FMA hanno formato le nuove generazioni ad inserirsi in modo attivo e responsabile nella società.

L'impegno costante nella formazione di migliaia di maestre, la dedizione nelle scuole di ogni ordine e grado e negli oratori Centri giovanili, lo sforzo per dare sempre maggior visibilità civile alle associazioni per il tempo libero, lo sport, le attività culturali, il volontariato, la fondazione del Centro Italiano Opere Femminili Salesiane e molte altre attenzioni maturate nel corso degli anni testimoniano la capacità delle educatrici salesiane di individuare della domanda educativa in continua evoluzione e, in genere, l'abilità di adattarsi ad essa offrendo risposte pertinenti, adeguate e sempre finalizzate ad un'offerta formativa ampia e integrale.

In tale proposta la dimensione sociale e politica è rimasta prevalentemente implicita anche perché l'attenzione ai ceti sociali medio bassi non ha favorito l'incremento di tale aspetto, elitario fino ad alcuni decenni fa tra le donne. Ultimamente, tuttavia, si è notato un incremento di tale dimensione attraverso il potenziamento dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva. La preoccupazione di formare educatrici a molti livelli e in diverse aree del Paese ha contribuito a formare nel tessuto sociale italiano in forma capillare personalità competenti professionalmente, con un'integra coscienza morale e un dichiarato impegno sociale, hanno educato le/i "buoni cristiani e gli onesti cittadini" dell'Italia di ieri, ponendo così le premesse per l'educazione della/del cittadina/o di oggi nell'ottica sempre feconda di nuove virtualità pedagogiche del Sistema preventivo di don Bosco e di Maria D. Mazzarello.



©AGEMA-ROMA